

Il personaggio

«La musica non cambia il mondo Però può renderci tutti migliori»

Paolo Fresu, che si esibirà con Paola Turci: «Stare insieme moltiplica le energie»

di **Giuseppina Manin**

«**C**i siamo conosciuti anni fa sul palco del Concertone del Primo Maggio a Roma. Lei cantava, io suonavo la tromba. E subito tra noi è scattata una bella intesa». Paolo Fresu, 56 anni, sardo, nome tra i più prestigiosi del jazz, racconta il suo incontro con Paola Turci, anni 52, romana, cantautrice raffinata e di successo. «Paola e io la pensiamo allo stesso modo su molte cose, su quel che vuol dire fare musica. Che non cambia il mondo, ma può cambiare gli uomini, renderli migliori».

Una fede condivisa che ha consolidato un legame artistico e umano, li ha portati in tour per 50 serate unendo il meglio dei loro repertori, in perfetto equilibrio di stile e d'intenti. «Siamo stati più volte ad Haiti, a sostegno degli interventi della Fondazione Rava per i bambini di lì, siamo stati tra i terremotati del Centro Italia, nelle scuole per l'infanzia per il progetto Nidi di note ideato con mia moglie Sonia per i più piccini...».

E ora, il 10 giugno, Fresu e Turci saranno a Modena nel concerto che aprirà gli eventi culturali messi a punto per i 150 anni di Bper Banca e racchiusi in una parola che piace molto a tutti e due, «aggregazione». «Fa parte dei nostri temi sensibili. Stare insieme

vuol dire moltiplicare le forze, innesicare sinergie».

Un fare squadra che Fresu ha messo in atto in «Time in Jazz» il festival da lui ideato a Berchidda, il paese dove è nato, in cima a una collina tra querce da sughero e filari di Vermentino. Dove ha iniziato a 11 anni a suonare nella banda municipale con un tromba di seconda mano. E suonava così bene che, nonostante la famiglia non fosse agiata, decisero di mandarlo a studiare al Conservatorio più

vicino, a Sassari. E lì, frequen-

tando degli scombinati che suonavano nelle cantine, Fresu scopre il jazz. «Una musica fino allora sconosciuta. Come per tutti a Berchidda».

Per questo, diventato in breve famoso, Fresu decide di restituire al suo paese il dono che ha ricevuto. «All'inizio non è stato facile convincerli che il jazz non era una stravaganza esotica, ma una possibile risorsa. Poi si sono resi conto che quei musicisti che arrivavano in agosto calamitavano via via sempre più persone, dai borghi

vicini, turisti dalla costa... Gente che a Berchidda, altrimenti, mai avrebbe messo piede. Di anno in anno il festival è cresciuto, qui arrivano i jazzisti di primo piano da mezzo mondo, oltre 50 mila le presenze, un ritorno economico di un milione e mezzo».

E quest'estate «Time in Jazz» festeggerà i suoi 30 anni. «Il jazz è diventato il nostro oro. Ci siamo allargati, suoniamo negli spazi più diversi, nei boschi, sulle spiagge, nelle chiese di campagna, sui treni e sui traghetti... Questo agosto faremo una puntata anche nella tenuta di Fabrizio De André, in Gallura. Siamo un festival "green" sempre più collegato con la natura, l'ambiente, le energie rinnovabili».

Berchidda è, e resta, un paese di pastori e di pecore. «La cooperativa del latte era fallita, l'abbiamo recuperata, trasformata in un centro d'arte. Dove un tempo si produceva formaggio, oggi si produce cultura. Bisogna reinventarsi, senza però perdere la nostra identità. L'ovinicoltura è nel nostro Dna? Ci siamo cimentati in un grande concerto per pecore e orchestra. Abbiamo sistemato i microfoni nei contenitori del latte, che mentre scendeva interagiva con noi suonatori e diventava musica. Quando un giorno ho sentito un pastore che confida-

va a un altro: io alle mie pecore

gli faccio ascoltare il jazz perché fanno più latte, ho capito che ce l'avevamo fatta».

Il miracolo di Berchidda si era compiuto. Nel bel libro in uscita dal Saggiatore, «La musica siamo noi», Fresu racconta la sua utopia sonora, immersa «nella magia dei colori, dei profumi del mirto, del cisto, dell'elicriso», ragiona sul compito dell'artista che «deve adoperarsi perché le cose cambino, perché il mondo vada in una direzione nuova e migliore».

Convinto come Duke Ellington che la musica sia solo di due tipi, quella buona e l'altra, Paolo suona il jazz ma appena può scavalca frontiere con i compagni di viaggio più affini. «Amo l'opera, ho riscritto la Norma per orchestra jazz dove io "canto" con la mia tromba *Casta diva*. Amo il barocco, Bach primo tra tutti. Il disco che ho appena inciso con Uri Caine si apre con Bach, quello con i Virtuosi Italiani si intitola *Back to Bach...*».

Tra qualche giorno la sua strada si incrocerà con quella di Ramin Bahrami, grande interprete di Johann Sebastian, che a Modena si cimenterà in «Parole e Musica» con Michele Placido. In un disco appena uscito, Ramin duetta con un pianista jazz, Domenico Rea. L'incontro con la tromba di Fresu potrebbe essere fatale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella mia Berchidda ho fatto «suonare» il latte per stare vicino ai pastori

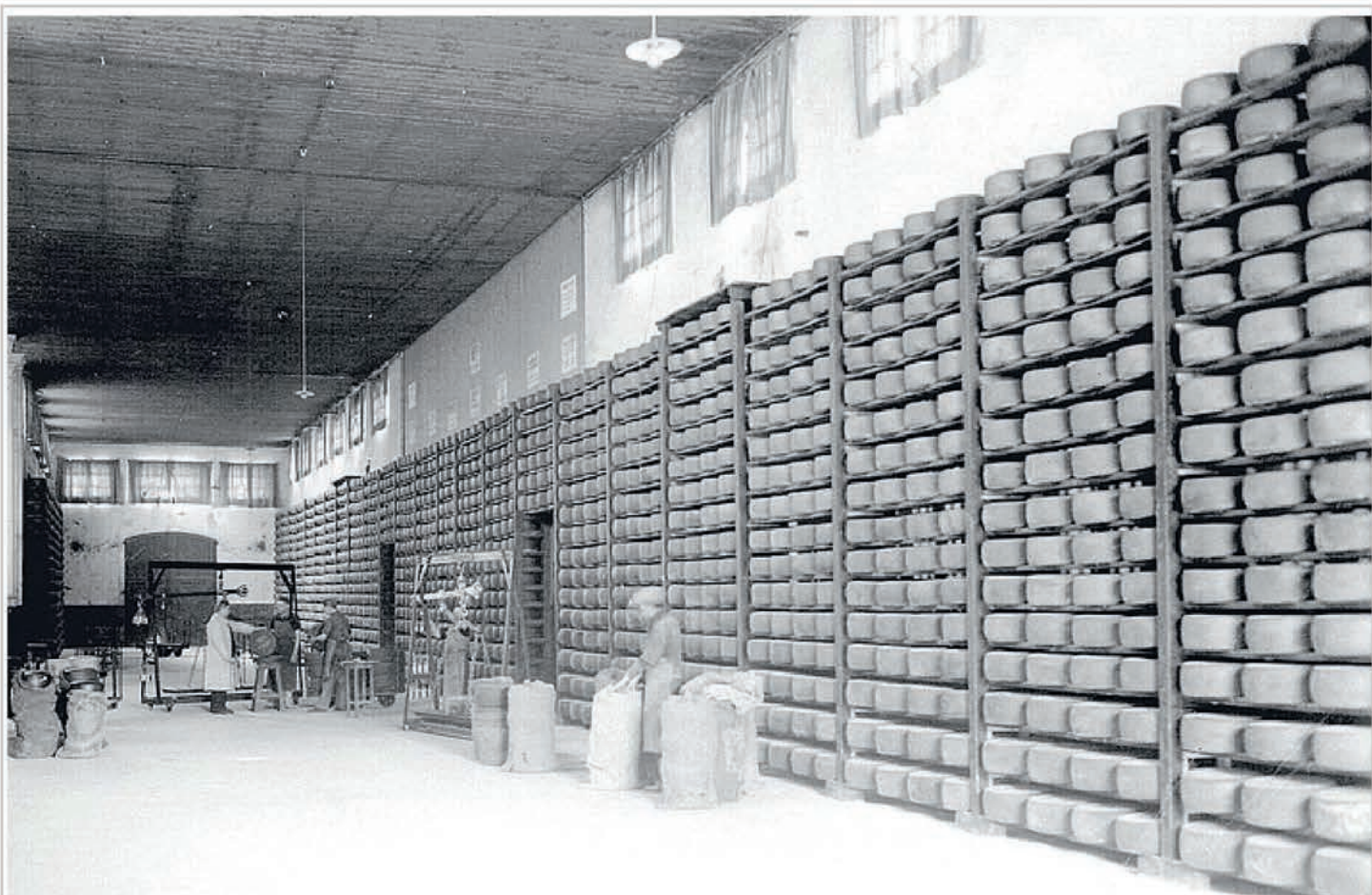


Io amo l'opera: ho riscritto la Norma per orchestra jazz e con la tromba do vita alle arie

Chi è

● **Paolo Fresu** è nato a Berchidda nel 1961. Ha iniziato a suonare la tromba a 11 anni, nella banda del paese. Nel 1984 si è diplomato in tromba al Conservatorio di Cagliari. Ha suonato in ogni continente e ha registrato oltre 350 dischi. È direttore artistico del festival *Time in Jazz* di Berchidda

L'oro gustoso Il Magazzino formaggi della Popolare negli anni Venti. Oggi i magazzini di stagionatura dei pregiati formaggi emiliani sono all'interno della struttura di Modena Terminal



Virtuoso Paolo Fresu (1961) durante un concerto